

## Lo sviluppo del mercato editoriale nel primo Ottocento

I primi decenni del XIX secolo sono segnati da significativi mutamenti del mercato editoriale: da un lato esso si trasforma in un sistema sempre più concorrenziale e orientato a dinamiche di stampo capitalistico, così come testimonia anche dall'affermazione, accanto a Berlino e Lipsia, di un nuovo centro dell'editoria, ossia Stoccarda; dall'altro hanno luogo numerose innovazioni tecniche nella produzione e distribuzione libraria, che favoriscono altresì una democratizzazione della letteratura e un ampliamento dello spettro tematico, cui corrisponde un netto aumento dei lettori – incremento già iniziato nella seconda metà del Settecento grazie all'affermazione della borghesia come pubblico primario. Significativo in questo periodo così delicato politicamente è il ruolo giocato dal controllo delle autorità politiche: esse intervengono spesso per frenare la diffusione di scritti potenzialmente sovversivi, facendo uso della censura e di divieti di pubblicazione che coinvolgono soprattutto testi brevi come *pamphlet* e libelli polemici, che trovano grande fioritura e si configurano come mezzo preferito dagli autori per la propagazione degli ideali antiautoritari.

L'aumento della produzione di opere, così come di figure impiegate nel sistema editoriale – editori, stampatori, librai e autori – e il ruolo politico-culturale assunto dal mercato librario a livello nazionale rendono inoltre necessaria l'implementazione di un regolamento che disciplini sia i rapporti fra i vari attori – *in primis* fra editori e autori – sia la questione, rimasta in sospenso dalla fine del XVIII secolo, del *Nachdruck*, una pratica di ristampa piratesca che non tutela il diritto d'autore ancora largamente diffusa nei territori soprattutto austriaci durante le prime tre decadi dell'Ottocento. Accanto a ciò si fa sempre più pressante la richiesta di istituire un'associazione che si occupi esclusivamente dei diritti, così come dei doveri, di coloro che lavorano nel campo dell'editoria. Una lucida analisi dello status del mercato letterario di primo Ottocento, della sua funzione come vero e proprio motore di sviluppo e propagazione di una letteratura propriamente tedesca, ma anche un'approfondita indagine delle sue esigenze pratiche di rinnovamento e ordinamento è rappresentata dall'appello programmatico rivolto dall'editore Friedrich Perthes alla Bundesversammlung di Francoforte nel 1816 dal titolo *Der deutsche Buchhandel als Bedingung des Daseyns einer deutschen Literatur* (Il mercato editoriale tedesco come presupposto per l'esistenza di una letteratura tedesca). Le riforme auspiccate nel libello da Perthes si realizzano nel 1825, quando 99 editori e librai provenienti da tutti i territori della Germania si riuniscono per la prima volta in un'associazione, dando così vita al *Börsenverein der Deutschen Buchhändler*. Si tratta di un consorzio – tuttora esistente – di editori, stampatori, librai e altre figure facenti parte del mondo dell'editoria, dedito al controllo e alla difesa dei diritti dei suoi membri, così come della libera produzione e circolazione delle opere – il *Börsenverein* si schiera infatti più volte contro la censura esercitata dai vari Stati nei confronti della letteratura d'opposizione – e in grado di affrontare in maniera appropriata le nuove sfide provenienti da un mercato letterario in continua evoluzione. Più anni devono invece passare prima che la Bundesversammlung intervenga a regolare altre due importanti questioni, vale a dire quella relativa al *Nachdruck* e quella del diritto d'autore: la circolazione di copie pirata viene messa al bando in tutti i territori del *Bund* solo nel 1835; di due anni successiva è la decisione della Prussia di implementare il diritto d'autore, andando così finalmente a tutelare gli interessi economici e intellettuali degli scrittori e a

limitare il loro sfruttamento da parte degli editori. La legge viene man mano accolta dai vari Stati del *Bund*; perché venga adottata in maniera estensiva bisognerà però attendere il 1871 e l'unificazione della Germania.

Seppur maggiormente tutelati dalle direttive sul diritto d'autore, gli scrittori, che ormai possono permettersi in larga parte di dedicarsi esclusivamente all'attività letteraria, rimangono in ogni caso in balia dei loro editori: alle reali intenzioni degli autori vengono di fatto spesso anteposti gli interessi di natura economica degli editori che, all'interno di un mercato sempre più basato sulla speculazione economica, mirano soprattutto a ottenere rapido successo presso il pubblico e non vogliono incorrere in divieti o nei freni della censura. Un editore che riesce a sfruttare a proprio favore – e di conseguenza a favore degli scrittori – le limitazioni imposte dal controllo statale sul mercato letterario e la sua organizzazione concorrenziale è Julius Campe (1792-1867), titolare dal 1823, ad Amburgo, della casa Hoffmann und Campe, ad oggi ancora attiva. Senza limitare eccessivamente l'autonomia dei suoi autori e mantenendosi continuamente in un difficile equilibrio fra libertà di pubblicazione e censura – la sua casa editrice è l'unica a essere chiaramente nominata nel decreto di divieto delle opere dello *Junges Deutschland* del 1835 – Campe, anch'egli sostenitore degli ideali democratici e liberali, contribuisce in maniera significativa a diffondere vari scritti della letteratura d'opposizione – prime fra tutte le opere di Heine – accolti con successo dal pubblico. Pubblico di lettori che, in questi decenni, è costituito ancora soprattutto dalla nobiltà, dal ceto medio, mentre le fasce più basse della popolazione – i contadini e i primi operai – sono ancora esclusi dalla lettura.

Oltre che della nuova letteratura impegnata, si segnala in questi anni un incremento – le cui premesse risalgono all'età dell'Illuminismo – della produzione e del consumo di opere di intrattenimento: in particolare si moltiplica la produzione di generi narrativi come romanzi storici, d'avventura, d'amore e criminali destinati a un pubblico mediamente colto. Due tipologie di letteratura rivolte ad altrettanti specifici gruppi della popolazione trovano in questi anni particolare diffusione e affermazione: da una parte si impone sempre più il commercio di testi per l'infanzia, di carattere per lo più morale e didattico – si pensi allo *Struwwelpeter* (1845) di Heinrich Hoffmann, divenuto ormai un classico – che permettono di iniziare a parlare di una vera e propria *Kinder- und Jugendliteratur*; dall'altra si assiste a un ulteriore stadio di sviluppo della *Frauenliteratur*, intesa sia nel senso di una letteratura destinata alle donne e/o avente figure femminili come protagoniste, sia come affermazione di autrici. Nel segno del gesto di emancipazione politica ed etica tipica del tempo, anche questa letteratura esibisce alcuni primi segni di affrancamento da una mentalità di tipo patriarcale: molte autrici – oggi per lo più dimenticate – affrontano nelle loro opere il tema dell'uguaglianza dei sessi, della libertà sessuale delle donne e del loro ruolo all'interno della società; altre, fra cui spicca Bettina von Arnim Brentano, si fanno concretamente portavoce di istanze di protesta sociale che riguardano tutta la popolazione.